

Per il nostro fisco vi sono soltanto molti poveri ricchi (A PAGINA 3)

Problemi per Carter dopo le accuse mosse a Cuba (A PAGINA 5)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Un voto che rinsaldi la fiducia nel nostro ordinamento democratico

# Fino alle 14 per andare alle urne a votare NO

L'afflusso degli elettori nella prima giornata è stato sensibilmente inferiore alle elezioni precedenti - Città semideserte fino a tarda sera per le gite domenicali - Il mancato rientro degli emigrati - Le percentuali più elevate riscontrate al Nord, le più basse nel Mezzogiorno - Stasera i risultati

### Una vittoria contro l'ipocrisia, un'arma in difesa della donna

## Quale realtà viene alla luce con la nuova legge sull'aborto

Madri di famiglia in difficoltà, spesso nel dramma (così come la donna di Palermo, madre di due figli, scopertasi incinta dopo aver preso il marito in un incidente), accompagnate quasi sempre dal marito, da questo atteso nel corridoio dell'ospedale; ragazze seguite dai genitori, ciascuna con un dramma umano alle spalle. In questa prima settimana di applicazione della legge dell'aborto, le cronache ci hanno descritte così le «pazienti» che lusingano alle porte degli ospedali con il certificato per l'interruzione della gravidanza.

gli ospedali si sono finalmente aperte alle donne costrette ad abortire. Il loro decalogo per non abortire è, forse, più vicino a quello di Mosè del decalogo ebraico e diffuso dai vescovi italiani: miseria, disagio, difficoltà, colpevoli ritardi nella contraccezione, mancanza di educazione sessuale; impossibilità concreta di mettere al mondo un figlio; costi umani insostenibili per averlo; rischi di ammalazioni e pericoli di fronte alla necessità di non averlo. Che cosa tutto questo abbia a che fare con l'aborto, quasi che il diritto alla vita possa essere difeso contro la madre e non attraverso la tutela di lei, è difficile vedere: a meno che non si voglia di fronte alla necessità di quanto vanamente, un principio e non, concretamente, la vita. Così sembra pensare, tra gli altri, il tribunale di Pesaro, che invece di ascoltare in base all'Art. 22 della legge un'imputata che si era procurata l'aborto con la sonda nel 1973, ha rinviato la sessione alla Corte Costituzionale, con una lunghissima ordinanza in cui si discute sui metodi per l'interruzione della gravidanza e si discute il diritto all'assistenza sanitaria, quelle che finora ricorrevano alla mamma o alla sonda — le porte de-

per il nascituro, è la libertà dell'aborto; ma è, questa, perseguitata con le censure, o non invece lottando per una società più umana che abbia a suo scopo e ragione la vita, la dignità, la cultura, la solidarietà sociale? Chi sempre lo abortisce per condannarlo, oggi che la donna può ricorrere all'assistenza di un ospedale, finge di ignorare che ieri, come oggi, la via maestra per la lotta all'aborto sta in ben altro.

ma non risulti che si faccia. Proprio come avveniva finora. Ora invece, pur con dissvizi, carenze, difficoltà, le strutture pubbliche hanno dimostrato, in questa prima settimana, di fare il carico del rispetto della legge e con essa del rispetto della donna. Certo, come ha detto efficacemente un sanitario impegnato e responsabile, l'aborto è una mina che fa esplodere le insidie delle strutture pubbliche, insufficienti che siano per l'aborto in quanto lo sono in primo luogo verso la prevenzione.

Ma vogliamo che l'aborto sia una mina con una carica anche più vasta. Vogliamo che l'aborto possa farsi nelle strutture sociali, perché la società lo sappia per assumerne la responsabilità; quella responsabilità che in ultima istanza è sua. L'abbiamo voluto e lo vogliamo, perché questa è una condizione perché si possa costruire una società in cui l'aborto non si pratichi. È questa la ragione per cui il movimento operaio è stato dalla parte delle donne per conquistare una legge giusta, ed è oggi dalla parte delle donne perché questa legge sia difesa, per questa, applicata.

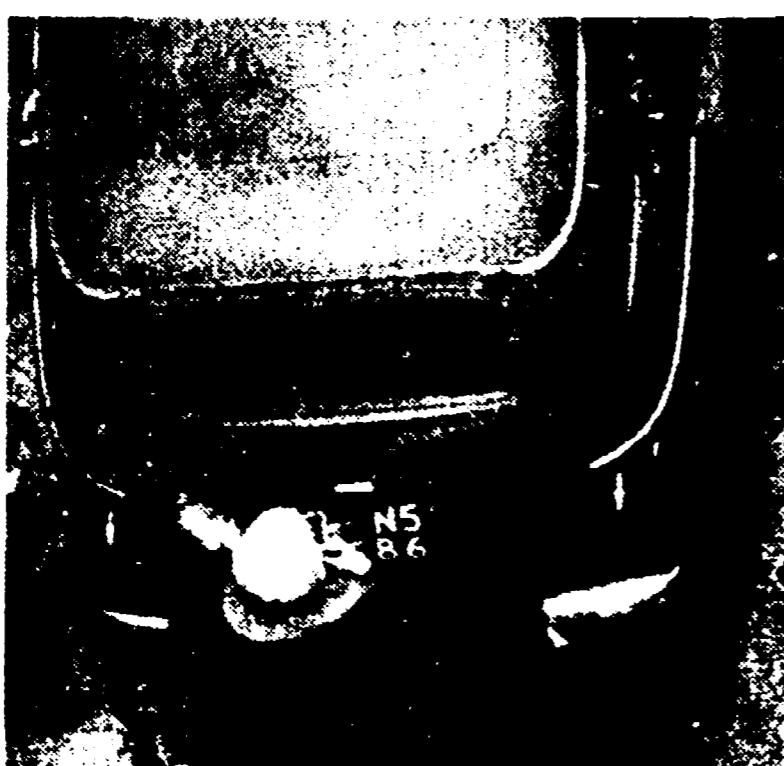
Giglia Tedesco

### Le ricerche dell'ultima «prigione» di Moro

## Crescono gli indizi che portano alla costa tra Focene e Fregene

Il giorno prima dell'assassinio due ragazzi sulla spiaggia avevano scorto una «Renault» rossa con un uomo «sospetto» in attesa - Senza esito le ispezioni nello stabilimento del ministero delle Finanze

ROMA — Un ragazzo e una ragazza se ne stanno tranquilli sotto una siepe, in un tratto di spiaggia libera di Fregene. Ad un tratto scorgono una macchina, una «Renault» rossa. L'auto rallenta, fa manovra e si inoltra sull'arenile a marcia indietro, avvicinandosi alla battigia. Scende un uomo giovane, alto, con la barba scura. E' solo. Si guarda attorno come se aspettasse qualcuno, o qualcosa. Poi si accorge di essere osservato: risale in fretta in macchina e si allontana nervosamente. La scena si svolge la mattina del 23 maggio scorso. Venivano a Fregene dopo il cadavere di Aldo Moro viene ritrovato nel centro di Roma, nel bagliano di una «Renault» rossa. I due ragazzi si rivolgono alla polizia e raccontano tutto.



ROMA — La «R4» nella quale era stato ritrovato il corpo di Moro.

Il racconto dei due ragazzi aveva subito portato la polizia ad avanzare alcune ipotesi. Si era pensato, ad esempio, che il conducente della macchina vista dalla coppia si fosse avvicinato alla riva in attesa di un focolare. Da Fregene, ai quali sono state mostrate le foto segnalate, i due ragazzi hanno dichiarato che di un'automobile di colore rosso, che il presidente di potesse essere stato segregato su una isola vicina alla costa laziale.

La loro testimonianza — di cui si è avuta notizia soltanto ieri, da indiscrezioni — non è che uno dei tanti elementi che partano gli investigatori a concentrare le ricerche dell'ultima «prigione» di Moro sul tratto di costa laziale tra Focene e Fregene. «Tutti gli indizi ci conducono lì — dicono in questura — è da più di un mese che lavoriamo senza trovare nulla di concreto, ma non possiamo scoraggiarci». Scoprire il luogo dove lo statista assassinato ha vissuto i suoi ultimi giorni o le sue ultime ore, infatti, non è davvero cosa da poco. In assenza di questo risultato, quel filone dell'inchiesta che finora ha portato all'arresto di cinque persone (il gruppo della tifografia semiclandestina) e all'incriminazione di altre tre (i latitanti), rischierebbe, alla lunga, di bloccarsi. Viceversa, trovare la «prigione» vorrebbe dire poter utilizzare una quantità di potenziali testimoni; soprattutto i titolari degli esercizi pubblici che, inevitabilmente, i «carcerati» di

Moro devono avere frequentato. Attualmente, però, si è ancora nel campo dei sospetti. L'indizio meno vago raccolto dalla polizia si è ottenuto proprio intercettando i gestori di alcuni bar di Focene e Fregene, ai quali sono state mostrate le foto segnalate. In una di queste immagini più di un teste avrebbe riconosciuto un cliente «freresco». A questa traccia, poi, si aggiunge tutto ciò di cui si è già parlato: le perizie sulla sabbia trovata nei risvolti dei pantaloni del presidente di appartenente, dicono gli esperti, alla zona di Focene; la scoperta di documenti delle «Brigate rosse» sepolti da alcuni sconosciuti nella spiaggia sempre a Focene, diversi giorni prima dell'assassinio di Moro; infine le testimonianze di chi aveva notato nella zona la «Renault» rossa.

Il racconto dei due ragazzi aveva subito portato la polizia ad avanzare alcune ipotesi. Si era pensato, ad esempio, che il conducente della macchina vista dalla coppia si fosse avvicinato alla riva in attesa di un focolare. Da Fregene, ai quali sono state mostrate le foto segnalate, i due ragazzi hanno dichiarato che di un'automobile di colore rosso, che il presidente di potesse essere stato segregato su una isola vicina alla costa laziale.

Subissivamente — come abbiamo riferito ieri — era stata raccolta la testimonianza di un altro abitante del luogo che aveva visto più di una volta prima dell'assassinio di Moro, una «Renault» rossa parcheggiata sempre vicino alla rete di recinzione di uno stabilimento balneare connesso con il ministero delle Finanze. Di «Renault» rossa, è bene precisarlo, ne sono state segnalate a centinaia, un po' ovunque. Ma la descrizione di questo testi-

ROMA — L'afflusso ai seggi nella prima giornata del voto sui due referendum è stato sensibilmente inferiore a quello delle precedenti votazioni. Si dispone, mentre scriviamo, solo dei dati relativi alla rilevazione nazionale delle ore 17. Con il sovrappiù delle ore serali è stata segnalata ovunque una intensificazione dell'afflusso con una tendenza al recupero e quindi ad una minor differenza rispetto al livello di fine giornata nelle votazioni degli anni scorsi.

Alle 17 — secondo i dati del ministero dell'Interno — aveva votato il 31,4 per cento degli iscritti, contro il 46,5 per cento del referendum del 12 maggio 1974 e il 43,1 per cento delle politiche del 20 giugno 1976. La percentuale nazionale è la risultante delle seguenti percentuali zonali: Italia settentrionale 38 per cento, Italia centrale 33,8 per cento, Italia meridionale 20,7 per cento, isole 19,4 per cento. Le percentuali regionali più elevate erano: Trentino Alto Adige 48,2, Friuli Venezia Giulia 41,3, Emilia Romagna 40,7, Veneto 38,7. Le percentuali regionali più basse erano: Calabria 19,4, Sicilia 18,2, Puglia 17,7.

La minore affluenza alle urne è da attribuire al concorso di diversi fattori. Vi è anzitutto il dato stagionale. Per il divorzio si votò in maggio, mese in cui il turismo di fine settimana è nettamente inferiore a quello del giugno. Al 17 delle 12 maggio 1974 risultò aver votato il 46,5 per cento, vale a dire assai più della metà del totale dei votanti quale risultò alla chiusura definitiva dei seggi. Viceversa alle elezioni politiche del 20 giugno 1976 la percentuale ponderata dei votanti fu di poco superiore al 43,1 per cento. Ciò dimostra che anche nelle politiche, che tradizionalmente registrano il più alto afflusso di votanti, il dato di metà domenica — quando si vota in piena estate — risulta relativamente modesto proprio perché molta gente decide di votare a fine giornata, al rientro in città, oppure ad dirittura il lunedì mattina prima di recarsi al lavoro.

Un altro fattore di influenza negativa (ed è già un fattore parzialmente politico) è il mancato rientro degli emigrati sia dall'estero sia dalle regioni lontane dai luoghi di residenza. La riprova è offerta proprio dalle percentuali registrate nelle regioni meridionali e nelle isole, assai inferiori a quelle del Centro Nord.

Ma va anche messo in conto un fattore propriamente politico e psicologico, vale a dire l'irritazione che ha colto una parte degli elettori per una prova non necessaria e su materia spesso sconosciuta e sulle quali era tecnicamente difficile farsi un'idea precisa. Questa parte dell'elettorato, vittima di una confusione sulla quale i promotori dei referendum non solo contavano, ma che hanno fatto impossibile per accrescere, stentata evidentemente a rendersi conto che, al di là del contenuto specifico delle leggi sottoposte a referendum, ciò su cui bisogna pronunciarsi è qualcosa di fondamentale per la tenuta della nostra democrazia: cioè il rifiuto di nuove forme di destabilizzazione politica e civile, il sostegno allo sforzo di solidarietà democratica con cui le grandi forze popolari cercano di affrontare la crisi del Paese.



BUENOS AIRES — Roberto Betsga ha appena calciato il pallone che terminerà la sua corsa nella rete dell'Argentina.

### Dopo il gol a tradimento di Betsga

## Gli argentini non si sono offesi

Mercoledì gli azzurri ritrovano i temibili tedeschi. E' lecito sperare di giungere alla finalissima - La squadra azzurra è stata adesso adottata dal pubblico platense

DA UNO DEGLI INVIATI BUENOS AIRES — Sì, è proprio un momento magico. Saranno gli astri, gli aneliti, la cabala e gli scongiuri; saranno quei ragazzi in campo, tanto battaglieri e cocciuti da voler smentire a ogni costo i profeti di avveniti pronostici: sarà la forza del destino di quel Bearzi che — in questo momento — se perdesse uno spillo sarebbe capace di ritrovarlo nei quadricimila metri della Fossa delle Marianne; sarà un caso fortuito, una coincidenza fantascientifica, una illusione pazzesca, e tutto quel che — a seconda dei gusti — ognuno vuol gettare nel calderone delle ritorsioni accurate. Intanto, però, continua a piovere sul bagnato occupando la penisola — e le sue lontane ramificazioni di oltre oceano — di legittimi entusiasmi e di speranze; anzi, dalle prime gherre francesi si è passati al temporale un-

ghereso, per finire nella grandinata che sabato sera ha straripato senza tregua smorzarsi affatto i più calenti ardori argentini. Con il minimo sforzo, oltre tutto, e senza neppure granché voglia, il pareggio era nei piani diplomatici, la zero a zero fissava la tabella di marcia, il non deteriorare solide alleanze rientrare nelle comuni aspirazioni. Ma davvero tanto magico deve essere l'infusso di arrivare a tutti, conciliaboli e furberie; e — si capisce — dunque a tanta benevolenza tutti gli auspici si tengono di rosa, perfino il dover subito incontrare nel prossimo turno quella Germania che — appena dieci giorni fa — avrebbe provocato scene di individuale sponimento calcistico e che, adesso, invece riesce a rievocare soltanto il giorno gaudioso del quattro a tre nel Messico.

D'accordo, soprattutto, la calma il fair play, e i piedi

di elaborazioni e cecchini di gemelle azzurre per scagliarsi a frotte a bersaglio, le fucile caricato assai meno — comunque il concerto blaz pregevole con la Tana — e facendosi scardare dai padachi vittoriosi del Messico. Tanto tacchi e manufatti sono ancora a fare chi da autorità sono ogni suocero alle retroscena impadronite dal vecchio leonardesco Schen, o forse anche queste interpretazioni rientrano in schemi mentali barocchi e contaminati da un'ignoranza ricca di pratiche nella arte di costringere forse sono stati proprio gli ebrei a imporre la loro ferocezza, e questi tedeschi aranciano d'arredo, non cercano di mascherare.

## Anche il Brasile fra le «otto» Avellino e Catanzaro con l'Ascoli in «A»

Si è conclusa ieri sera in Argentina la prima fase eliminatoria del campionato mondiale di calcio che ha di mezzo le partecipanti. Da mercoledì in avanti, infatti, resteranno otto squadre divise in due gruppi a contendersi l'ambita finale del 25 giugno. Le magnifiche otto sono Italia, Austria, Germania Federale, Perù, Argentina, Brasile, Polonia ed Olanda. Il Brasile ha rischiato sino all'ultimo momento l'eliminazione, ma è riuscito a raddizzare le proprie sorti battendo per 1-0 l'Austria nell'ultima partita. Le prestazioni degli austriaci, già comunemente qualificati, è apparsa compiacente. Lasciano invece il torneo Francia, Ungheria, Tunisia, Messico, Svezia, Spagna, Iran e Scozia. Si sono intanto conclusi in Italia i campionati di serie «B» e «C». Promosse in serie «A» dopo un appassionante finale, assieme all'Ascoli, sono risultate l'Avellino e il Catanzaro. Per quanto concerne il restante panorama della domenica sportiva, da segnalare il successo pieno e scontato di Bjorn Borg su Roland Garros negli «Internazionali» di Francia a spese dell'argentino Vilas. (NELLO SPORT)

Mercoledì si continuerà a vedere. In ogni caso, non è una vittoria, difficilmente si potrà tornare a guardare gli azzurri nella cornice degli anni lunghi comuni, eredi di una tradizione barriera di «non torciti» disponibili più al fucile che al gioco di rimessa; si fuma in passato per i miei recetibili difensori si sono alternati grazie alle punte, certamente tra le più pericolose e viste nel mondo; scherzando come supporti «cur di ragazzi» e le di preteco attenti di galantaria e agnomo viene una volta, con un pizzico d'ambra, si rita ciarava solo ai «regni della massiccia e ruda» «voda inglese»; celebrando per i ripicchi, gli scerzi e le continue sembravano rinvigire all'improvviso e degli trascorrono a predire l'accordia e a cingere i «canti» personali.

Qualcosa, insomma, sta cambiando nella mentalità e nel costume azzurro; e se la «terza» «terza» si prolunga, all'improvviso e della parlar fortuna, forse è davvero la volta buona per sbarazzarsi di vecchi e tormentosi complessi, in fondo, dopo aver tanto spesso nuotato nel mare dello sconforto, è assai gradevole poter suozzarsi nella bagnarola dell'ottimismo e, per di più, saldamente attaccati alla ciambella della fiducia. Come grida, panonzo di gioia il vecchio strillone emigrato, appena sotto l'albergo: «Arant Garibaldi...»

Marcello Del Bosco